

STORIA

Parroco a Lavis dal 1927 al 1960, nei suoi diari il sostegno ai deportati sui treni della morte

Don Brigà un prete scomodo

ANDREA CASNA

LAVIS - «Purtroppo sono anni di grandi stenti. La popolazione povera non arriva nemmeno a pagare le tasse. Disoccupazione e malcontento generale; tutti mordono il freno».

Con queste parole **don Celestino Brigà** (originario della valle di Ledro), parroco a Lavis dal 1927 al 1960, descriveva la vita della comunità lavisana nel periodo fra le due guerre mondiali. Vale la pena ricordarle quando si celebra la «Giornata della Memoria» (è stato ieri) per non dimenticare la Shoah.

Dando una breve occhiata all'arco cronologico della sua presenza a Lavis, ci si rende immediatamente conto che egli operò in uno dei periodi più difficili della nostra storia. Sin dall'inizio, don Brigà si scontrò con il regime fascista perché - come scriveva egli stesso - «non tengo calma la gente». Un giorno, alla presenza dei gerarchi fascisti di Trento, disse: «Se le organizzazioni cattoliche di Lavis sono impenetrabili al fascismo, la causa si deve cercare solamente nella condotta dei dirigenti il fascio lavisano».

Il ricordo di quel parroco è vivo nella memoria di coloro che hanno avuto modo di conoscerlo. **Giovanni Rossi**, in un articolo scritto di suo pugno su «LavisNotizie» nell'inverno 1989-90, lo definì un «burbero benevolo, un carattere che si manifestava nel suo passo marziale e nell'enfasi convincente dai suoi discorsi e nelle sue prediche».

Lo stesso don Brigà ha lasciato ai po-



Don Celestino Brigà in una foto d'epoca. Il parroco prestò aiuto ai deportati stipati nei treni diretti verso i lager

steri una importante testimonianza storica conservata nell'archivio della parrocchia di Lavis. Sono i suoi due diari (parte dei quali riportati da **don Giulio Pangrazzi** nel «Libro della Comunità») che abbracciano il periodo 1927-1957, in cui sono raccontati i momenti salienti di una comunità assoggettata al regime fascista, aggredita dalle bombe degli alleati e pronta a ricostruire un mondo nuovo. Erano anni di miseria e povertà, e lo stesso don Brigà, al fine di alleviare le pene della povera gente, ebbe l'idea di comprare il «graspato» e di farlo lavorare ad un contadino che disponeva di una cantina ben attrezzata. Il vino prodotto veniva venduto a Trento, in particolare al clero trentino, redistribuendo il guadagno

fa la povera gente contadina, gettando, in questo modo, le basi della futura cantina sociale di Lavis. Con il bombardamento su Trento del 2 settembre 1943, la guerra arrivò anche in terra trentina. La Seconda Guerra Mondiale è stata l'espressione massima di quei nazionalismi che, con aggressività inaudita, si sono scagliati su tutta Europa dando vita ad un massacro studiato e pianificato da uno «Stato» tramutatosi in una vera macchina della morte.

Don Brigà intervenne di persona, con l'aiuto dei suoi parrocchiani, a prestare soccorso alle persone stipate come bestie nei vago-

ni di quei treni della morte che transitavano sui binari del Brennero, diretti nei campi di concentramento a Bolzano, in Austria, in Germania e in Polonia.

Il «17 settembre 1943: dopo pranzo, - scrive Don Brigà nelle sue memorie - con i miei operatori mi sono recato alla stazione ferroviaria. Passavano treni di prigionieri. La popolazione portava frutta e da bere, io portai con i miei operatori libri di devozioni, rosari e medaglie, passai da

un vagone all'altro (vagoni delle bestie) a consolarli e dare la benedizione e a raccogliere indirizzi delle loro famiglie. Ne ebbi alcune migliaia e anche 100.000 Lire da consegnare ai familiari. Due dei nostri furono feriti con palle da scoppio dai germanici perché creduti prigionieri che volessero fuggire. In stazione c'era anche un treno di inglesi. Con gli inglesi sono più rigorosi. Ottenni però il portar loro acqua e pomi. Due soldati volevano sparare contro me.

Gli inglesi furono contentissimi, vollero il mio indirizzo. Agli inglesi, non avendo più nulla da dare, diedi il mio bel crocifisso d'argento che avevo al collo e lo baciavano. Continuano a passare treni di prigionieri, ma non permettono più di avvicinarsi».

Vezzano. Inaugurato dalla Caritas, coinvolge 35 volontari

Un centro di ascolto per disagi e bisogni

CRISTINA SANTONI

VEZZANO - Povertà, disagio, bisogno: la mente corre lontana, si dirige verso sobborghi urbani e paesi piegati dalla fame. Eppure, dietro alla porta della casa vicina e dietro ad una maschera di apparente normalità di persone conosciute, anche nella tranquilla Valle dei Laghi si nascondono situazioni drammatiche.

Proprio per rispondere a questi bisogni è stato inaugurato ieri dal decanato di Vezzano-Calavino un Centro d'ascolto (Cedas) Caritas che coinvolge

circa 35 volontari provenienti da tutta la valle. Attivo da poco meno di un mese, il gruppo, coordinato da **Italo Poli**, si è formato in seguito ad un percorso di circa un anno, attraverso un laboratorio incentrato sul tema della carità e dell'intervento in situazioni specifiche di disagio. Il principale obiettivo del punto d'ascolto è quello di dare un concreto supporto a chi attraversa un momento di difficoltà, «farsi strumento per rispondere a specifiche situazioni di disagio» come ha spiegato **Roberto Calzà** direttore della Caritas diocesana di Trento, presente all'inaugura-

zione. Sono due le situazioni principali di bisogno riscontrabili anche sul territorio locale: un disagio di natura psico sociale, sia del singolo che del nucleo familiare (problemi di dipendenza, disgregazione familiare, difficoltà tra figli e genitori, difficoltà di inserimento) o, più concretamente, difficoltà di natura economica riscontrata da sempre più famiglie che non riescono a sbarcare il lunario o non hanno i mezzi per poter vivere dignitosamente. «Non sono soltanto stranieri, sono anzi spesso famiglie trentine che hanno da tempo difficoltà, e che hanno bisogno di



un accompagnamento più continuativo» spiega Italo Poli. Pacchi viveri, vestiario, mobili, fornitura di servizi specifici per far fronte a situazioni anche transitorie e rispondere alle nuove forme di povertà. Il centro d'ascolto si pone come aiuto e come sentinella sociale sul territorio. Caratterizzato da una distribuzione capillare sui sei comuni dei suoi volontari,

il centro funge, oltre che da supporto, anche da mediatore tra chi si trova in difficoltà e i soggetti che hanno gli strumenti per poter aiutare: una rete formata da istituzioni pubbliche, enti privati, organizzazioni ed assistenza sociale. Proprio le assistenze sociali sfatano il mito della Valle dei Laghi come isola felice. Non certo una situazione drammatica,

ma solo per i minori ci sono circa una cinquantina di situazioni monitorate sul territorio. Altrettante quelle riguardanti gli adulti, ed alcuni di questi casi sono stati portati alla luce proprio grazie alla segnalazione del Centro d'ascolto, il quale può più facilmente stabilire un rapporto di fiducia in situazioni dove la vergogna o la paura frenano dal chiedere aiuto.

IN CANONICA

Numero sempre attivo per segnalare necessità

Il centro, nella canonica di Vezzano, è aperto ogni secondo mercoledì del mese dalle 14.30 alle 16.30. Ogni caso sarà seguito da due o più persone sempre disponibili. Il contatto più veloce è il numero 345 4288068. (NELLA FOTO di Cristina Santoni, alcuni volontari)

CAVEDAGO

Accolto il ricorso contro il diniego di sanatoria per modifiche in corso d'opera

Anita Dalsass vince al Tar contro il Comune

CAVEDAGO - Il Tar di Trento ha accolto il ricorso di **Anita Dalsass** contro il Comune, presentato dalla donna dopo il diniego alla richiesta di sanatoria per alcune modifiche effettuate in corso d'opera durante i lavori di ristrutturazione del suo edificio. Si tratta di modifiche, secondo l'ordinanza del Tar che annulla i provvedimenti dell'amministrazione comunale, che non stravolgono il progetto approvato; inoltre, si legge nell'ordinanza, «i provvedimenti di diniego della sanatoria edilizia richiesta dalla ricorrente, oltre a non essere stati preceduti dal preavviso prescritto dalla legge, appaiono genericamente motivati con rife-

ramento a norme urbanistiche comunali di cui non viene affatto indicato lo specifico profilo di contrasto. Le difformità realizzate dalla ricorrente, rispetto al progetto di ristrutturazione approvato dal Comune, sono connotate tuttavia da un'obiettivo modesta che non sembra giustificare il diniego di sanatoria».

Il Tar dovrà ora esprimersi anche sul contenzioso che si trascina da mesi tra Carla Zeni e il Comune; malgrado la ragione attribuita dal Tar stesso alla ricorrente in una recente sentenza, l'amministrazione ha proceduto all'occupazione di parte del suolo privato di Carla Zeni per motivi di pubbli-

ca utilità, con provvedimento d'urgenza firmato dall'Ufficio espropri della Provincia. Secondo l'avvocato Sergio Dragogna, che assiste Carla Zeni, esistono validi presupposti per impugnare tutti gli atti emessi e le iniziative intraprese dall'amministrazione pubblica, a partire dalle generiche motivazioni di «pubblica utilità» fino all'occupazione temporanea della proprietà privata che il sindaco **Enrico Viola** ha disposto, in prima istanza, richiedendo l'intervento della forza pubblica (carabinieri di Spormaggiore e polizia locale di Mezzolombardo) senza prima notificare il provvedimento all'interessata, come imposto dalla legge.

